



## **Dalla menzogna all'onore (ovvero il linguaggio della “ signora Pina”) di Attilio Gardino**

“L'uomo... per essere un individuo integrato deve essere identificato con il proprio corpo e con la propria parola. Diciamo che un uomo vale quanto la sua parola”. Un uomo si definisce d'onore se è in grado di mantenere la parola data. “Per raggiungere questa integrazione occorre cominciare con l'essere il corpo – tu sei il tuo corpo. Ma le cose non finiscono qui. Bisogna finire con l'essere la parola – tu sei la tua parola. Ma la parola deve venire dal cuore.”

Lowen (*Bioenergetica*, pag. 305).

L'uomo d'onore è la sua parola; è quello che “ha una sola parola”.

Se abbandonassimo il gergo tecnico e tornassimo a quello della “signora Pina”, come cambierebbe la psicologia?

Forse scopriremmo che una sola parola potrebbe sostituirci molte altre, cioè il termine menzogna e i suoi sinonimi che rimandano a una manipolazione più o meno consapevole della realtà, occuperebbero il posto di parole, frasi, modi di dire consolidati e abitualmente spesi negli studi e nelle aule di psicologia e racchiusi dal concetto di “*meccanismi di difesa*” cioè espressioni metaforiche che rimandano a conflitti e guerre agite da “macchine” prive di coscienza e che possono essere intesi come diverse modalità utilizzate più o meno consapevolmente per falsificare la realtà, producendo “menzogne” entro cui nascondere l'altro a sé e se stessi all'altro.

Ecco alcuni esempi:

La *proiezione* è intesa come l'attribuzione al mondo esterno di vissuti, intenzioni, stati d'animo appartenenti al soggetto;

La *rimozione*, vocabolo che nei tribunali sarebbe sostituito dalla parola “reticenza” qualora il teste affermasse di non ricordare avvenimenti da lui vissuti, è un comportamento intrapsichico che permette di non ricordare avvenimenti ritenuti spiacevoli;

L'*identificazione proiettiva* è un'azione subliminale volta a indurre un determinato stato d'animo nell'altro, non riconoscendone la paternità;

Lo *spostamento* è una modalità volta a traslare uno stato d'animo da una situazione a un'altra investendola di una responsabilità impropria.

Risulta evidente che tali meccanismi di difesa sono tutti processi aventi lo scopo ultimo di mantenere un sufficiente equilibrio psichico, ma caratterizzati e tesi a manipolare e falsificare la realtà.

L'espressione smascherare, abbondantemente conosciuta da chi opera su uno dei due versanti della relazione terapeutica, si rifà allo svelamento dell'attore celato dietro un volto fittizio: la maschera. La maschera è uno strumento che nasce come supporto necessario all'azione scenica, all'essere altro da sé, ma è stato anche tutela da un potere ostile. Ora i ruoli, le parti recitate sono ritenute sufficienti al mascheramento, alla traslazione in altre vesti e alla protezione dell'attore nella messa in scena. Io non sono Bruto, quindi posso uccidere il dittatore, posso oppormi al potere. L'acustica e gli strumenti di amplificazione della voce hanno sostituito il primitivo scopo della maschera, che non sarà più un manufatto da indossare, ma più semplicemente una parte, un ruolo da interpretare. Oggetto da indossare o sistema di comportamenti da agire, la finalità rimane sempre la stessa: celarsi al mondo per esser quello che il mondo si aspetta; nascondersi al “potere”, acquisire potere sugli altri falsificando la propria identità (*il cavallo di Troia può così assumere la funzione di metafora del nostro agire*).

Le illusioni caratteriali verso cui tendiamo (Lowen), l'edificazione del Falso Sé (Winnicott), l'Io come alienazione fatta persona, maschera (Lacan), sono affermazioni che convergono nella direzione di una menzogna sovrana e regolatrice satanica della civiltà.

"La vita quotidiana come rappresentazione" (Goffman) porta la menzogna dal piano individuale a quello sociale. Goffman, utilizzando la metafora teatrale, colloca e classifica i comportamenti sociali all'interno delle categorie proprie di questo spazio comunicativo: il teatro. La menzogna percepita, sottaciuta e agita diviene dinamica sociale, la complicità assume un valore comunicativo e relazionale, l'eventuale conflitto, la rottura della complicità muta solamente il registro "artistico" entro cui si svolge la scena; la commedia è sostituita dal dramma.

La vita assume la qualità della messa in scena, non solo individuale ma collettiva.

Come nella commedia dell'arte le maschere definivano i ruoli e quindi l'arco dei comportamenti entro cui gli attori potevano agire, e il copione, ridotto a uno schema di riferimento chiamato canovaccio, offriva all'improvvisazione degli "artisti" attori il compito di riempire i vuoti lasciati da una struttura rigida e approssimativa, così noi operiamo nella realtà come in un "teatro" di professionisti della rappresentazione: attori "artisti" volti a una recita collettiva, esposti al capriccio di un successo volubile quanto desiderato, ma sempre impegnati in una "professione" irrinunciabile.

Le illusioni caratteriali, espressione relazionale della corazza caratteriale, governano la vita, promuovendo un flusso continuo di falsità che si manifestano socialmente in comportamenti pubblici aventi come interlocutori altre vite governate da altrettante illusioni caratteriali a loro volta promotrici di menzogne. L'incontro nell'agorà quotidiana genererà l'attuale commedia dell'arte. Il canovaccio è dato dal contesto in cui si opera e dalla capacità comune di prevedere i comportamenti idonei alle diverse circostanze: non più Arlecchino o Colombina, ma falsi sé alla ricerca di un pubblico complice e celebrativo del bisogno collettivo di credibilità.

Le strutture caratteriali nevrotiche e le necessarie illusioni occupano il posto delle maschere della commedia definendo rigidamente l'arco dei comportamenti ammissibili; la situazione e il contesto tratteggiano una struttura di riferimento rigida e vaga nello stesso tempo, permettendo così agli "attori" di esprimere la loro "arte" nel riempire i vuoti di un canovaccio indefinito.

La spontaneità, la "naturalità" sistematicamente ricercate, possono essere ritrovate solamente nella finzione comportamentale che dovrà essere ampiamente sperimentata e sistematicamente ripetuta (Goffman) al fine di apparire, paradossalmente, come "veramente naturale". È così che appare il mimo allo spettatore quando mostra il suo gesto provato centinaia di volte. Al contrario al carattere nevrotico appare, in un primo momento, come innaturale la proposta posturale fisiologica o espressiva indotta dal terapeuta.

Ulisse o Odisseo, l'eroe, il personaggio mito dell'era moderna, il sopravvissuto alla morte di Ettore e Achille, eroi simboli di un'epoca scomparsa priva di menzogne, testimonia quanto l'arte della falsificazione sia assunta a valore assoluto e clandestino, strumento essenziale e vincente nell'esercizio del potere sull'altro (scarsamente efficace su se stessi).

"I vestiti dell'imperatore" è uno dei testi politici e "antropologici" [Fiaba di Hans Christian Andersen elaborata o tratta da un'antica storia spagnola riportata da Don Juan Manuel (1282-1348)] più efficaci nel denunciare, anche se in forma favolistica, il legame fondato sulla menzogna che il potere esercita nei confronti dei suoi "sudditi" e dei "sudditi" fra loro. L'innocente, l'infante, il Candide ante litteram, smaschera l'alleanza menzognera, ma... chi può sapere se le cose cambiarono o il bimbo venne rinchiuso in un manicomio, come

Vitangelo Moscarda, protagonista di *Uno Nessuno Centomila* di Pirandello, quando sviluppò la consapevolezza della dittatura della maschera?

La complicità che lega le singole menzogne trasforma il fenomeno individuale in fenomeno sociale, normando la trasgressione. La dimensione spettacolare, simulazione artefatta della realtà, sostituisce la realtà stessa, l'immagine di sé assume lo spessore di un ologramma proiettato nell'arena sociale rendendo invisibile l'artificio teatrale attraverso il consenso complice degli altri attori. Così il narcisismo avrebbe potuto uscire dal DSM 5 come alcuni psichiatri avevano proposto.

Il linguaggio della signora Pina è un po' rudimentale, forse anche intriso di moralismo, ma sicuramente più realistico, più connotato emotivamente, affinché si possa cogliere non solamente la portata esistenziale, ma anche quella sociale e politica che il tema evidenzia. La nominalizzazione "scientifica" ha sì classificato e riconosciuto le diverse modalità con le quali si manipola la realtà, ma ha anche offerto una maschera di "nobiltà" all'antico problema. L'inconscio, i meccanismi di difesa più o meno consapevoli, i blocchi energetici hanno descritto i processi attraverso i quali opera la psiche, ma hanno anche limitato il senso di responsabilità, "l'adulterità" con la quale riconoscere i propri comportamenti. Senza senso di responsabilità anche l'acquisizione della consapevolezza potrebbe assumere più l'aspetto dell'alibi per proteggersi dalla colpa, che è la risorsa necessaria per promuovere il cambiamento.

L'onore è il termine che definisce la capacità di rispettare un impegno preso, di preservare un legame, un contratto; la menzogna, distruggendo i legami, è l'opposto dell'onore, è la negazione del valore e della capacità di conservare l'impegno assunto. La menzogna è generatrice di legami sostitutivi, quanto fittizi. Il vincolo, il legame per eccellenza è quello che unisce la parola, il simbolo, alla realtà rappresentata. Spezzato e ricomposto in sequenze improprie genera una realtà inesistente, ma non per questo meno credibile.

Il simbolo crea una dimensione parallela con lo scopo di rappresentare la realtà al fine di poterla manipolare in un costante processo di simulazione, ma, nell'attuale realtà, tende a sostituirla. Parlando, pensando, scrivendo abitiamo le parole che pronunciamo intrecciate, tessute con quelle che ascoltiamo. Mondi, scenari si costituiscono vividi e pulsanti dentro e tutto attorno a noi; ogni persona si configura come "l'eroe dei due mondi": uno abitato dal corpo e uno dalla mente. La sopravvivenza sociale è legata alla capacità di muoversi adeguatamente nella foresta simbolica, quella reale è così lontana da essere dimenticata, e viene re-incontrata come oggetto esotico solo nelle vacanze, quando celebriamo il rito narcisista del corpo immagine. Il linguaggio corporeo, nebbioso sfondo della consapevolezza, è sprofondato quasi completamente nella palude dell'inconscio.

L'interpretazione dei miti è sempre un'azione rischiosa, ma la cacciata dal paradiso terrestre potrebbe essere assimilata all'abbandono del linguaggio del corpo e all'ingresso nel mondo dei simboli e della conoscenza.

Quanti lettori, in questo momento, sono consapevoli di quanto stia accadendo a loro stessi, quanti si rendono conto di produrre dei suoni mentali privi di alcun significato intrinseco e che il senso di questa produzione è rintracciabile esclusivamente in un contratto sociale che li lega vincolandoli al gruppo, alla cultura alla quale appartengono? Il barbaro, in origine il balbuziente, era colui che si caratterizzava come incapace di parlare la lingua della società che, a sua volta, lo apostrofava con questo termine in segno di disprezzo.

Linguaggio e produzione simbolica esistono esclusivamente sulla base di un contratto che lega l'individuo al gruppo d'appartenenza; legame fondato sull'inscindibilità fra il significante, modello sonoro, e il significato, dimensione esperienziale sottesa e depositata nel corpo. Il linguaggio e conseguentemente il simbolo, nascono offrendo all'umanità la possi-

bilità di manipolare la realtà senza dover agire immediatamente su di essa. La casa è realizzata prima su di un foglio e solo in un secondo tempo costruita sul terreno, ma prima ancora nella mente dell'architetto che la crea e forse del committente che la richiede. Fra architetto e committente avviene la transazione e successivamente l'accordo per un qualcosa che è percepito esclusivamente attraverso le parole o i simboli grafici.

La ricerca della verità, come dimensione unica della realtà, forse avrebbe voluto sconfiggere il demone della falsificazione, ma, di fatto, ha testimoniato solamente quanto la dittatura del pensiero unico, del dogma, sia portatrice di morte. La storia ha testimoniato quanto le dittature laiche o religiose abbiano sparso quantità immense di sangue allo scopo di difendere la "purezza" delle loro verità. È meglio la pluralità inquietante dei punti di vista e il conseguente rischio di falsificazione che la tranquillità mortifera della verità rivelata.

La menzogna, un tempo considerata grave mancanza, nasce con il simbolo e con il linguaggio, che offrendo la risorsa della rappresentazione/manipolazione della realtà genera la nascita della falsificazione e della psicologia.

Ciò che appare non è ciò che è; questa è la qualità intrinseca del simbolo, ma anche dell'inganno. Percepire non è più attività unica ed essenziale, il capire acquista un'importanza preminente. Disporre di una teoria della mente è indispensabile per cogliere cosa pensa l'interlocutore dicendo quel che dice e facendo quel che fa. Solo dopo i quattro anni e mezzo i bambini apprendono l'uso "appropriato" della menzogna; prima, sono impossibilitati dalla convinzione che il mondo che loro percepiscono sia il mondo che tutti percepiscono e che non esista un punto di vista differente dal loro. Il cosiddetto test di Sally e Ann o delle false credenze (Perner-Winner 1989) evidenzia questo impedimento, ed è utilizzato dagli psicologi per individuare la nascita di una teoria della mente nel bambino. "Si presenta al soggetto, sotto la soglia dei quattro anni, una scena con due ragazze, Sally e Ann. Si fa vedere al bambino che Sally ha alcune caramelle, che nasconde sotto il cuscino di una sedia. Poi Sally esce dalla stanza. Mentre Sally è fuori, Ann prende le caramelle da sotto il cuscino e se le mette in tasca. Quando Sally ritorna nella stanza, si chiede al bambino: "Dov'è che Sally pensa siano le caramelle?" La risposta sarà "Nella tasca di Ann". Solo dopo il superamento di questa soglia d'età critica la risposta sarà "Sotto il cuscino".

La necessità di cogliere ciò che pensa l'altro, oltre a produrre la creazione di una teoria della mente, origina conseguentemente la nascita della psicologia, generando il sorgere della separazione dell'uomo dal suo simile: è probabilmente la nascita dell'individuo come comunemente lo intendiamo. Gordon Gallup, psicologo americano, afferma che ciò che caratterizza l'umanità è la capacità del singolo di riconoscersi differenziandosi dall'altro. Questa consapevolezza, fondamento delle riflessioni sul mondo interno, permette lo sviluppo del pensiero critico inerente la relazione fra gli stati mentali interni e i comportamenti osservabili degli altri individui, e ciò può essere ritenuto l'incipit delle teorie della mente. Freud parlando di ambivalenza faceva riferimento alla contemporaneità di sentimenti divergenti come l'odio e l'amore. Si potrebbe dire che la contemporaneità di sentimenti come fiducia e diffidenza sia l'ambivalenza più diffusa che caratterizza ognuno di noi, consapevoli, a più livelli, della rilevanza della menzogna nella nostra vita.

Il labirinto, metafora dei processi mentali, simboleggia il vagare fra sentieri che solo apparentemente portano a luoghi promessi quanto inaccessibili; è l'inganno a renderli auspicabili e l'impotenza a svelarne la falsità.

Lowen indica come "salvezza" il ritorno al corpo; io credo che questo possa rappresentare la stella polare verso cui orientarsi, ma che la riappropriazione del sentimento dell'onore (e del conseguente sentimento della vergogna) cioè il ritorno alla capacità individuale e sociale di onorare-mantenere una promessa, di conservare il legame (e di vergognarsi nel caso

ciò non avvenga) fra il simbolo (modello sonoro, parola) e l'esperienza concreta sottesa, "depositata" nel corpo, possa essere la meta da raggiungere, guidati "dall'astro dei naviganti". Il suggerimento iniziale di Lowen: partire dal corpo per ottenere l'integrazione funzionale della parola con l'esperienza sensoriale, è una strada possibile. Dovendo e volendo partire dal luogo emotivo-cognitivo che il paziente presenta, l'agire costantemente in un'azione combinata su entrambi i poli della persona: il corpo e la parola, può determinare un cura dei legami (paziente-terapeuta, parola-corpo) volta a favorire il raggiungimento e/o il mantenimento del senso di unità, svincolato dal conflitto mente-corpo-ambiente generatore del carattere nevrotico. In questo modo, la terapia eviterà il rischio di riproporre la separazione nevrotica suddetta, invertendone la polarità. Sarà un'opera di esplorazione energetica, euristica, di ricerca sensoriale ed emozionale, di riconoscimento prima e di rinominalizzazione poi, di intere sequenze o segmenti di vita e di rapporti all'interno della relazione terapeuta/paziente che verrà esplorata e costruita contemporaneamente allo sviluppo dell'analisi. Sarà anche un'opera di manutenzione della consapevolezza con valenze marcatamente individuali, ma anche con forti ricadute sociali e politiche, sarà l'uscita dalle nebbie della nevrosi per approdare alla terra promessa del ritorno, ritorno a ciò che forzatamente si è dovuto tradire: il flusso fisiologico della vitalità. L'abbandono di questo flusso, prodotto dalle spinte e dalle pressioni ambientali, ha generato le "deformazioni" nevrotiche caratteriali ma è stato un allontanarsi che ha conservato gelosamente il desiderio della rivalse. È un desiderio prigioniero del paradosso che il carattere nevrotico alimenta quotidianamente: vivere "al di sopra della vita", "non chiedere per avere", "dipendere per essere autonomi", "obbedire come espressione di ostilità", "eccellere per essere amato". Tutto ciò, conseguenza inevitabile della pressione dell'ambiente, non ha generato "solamente" il distacco dal flusso energetico biologicamente orientato, ma anche l'abbandono di parte della realtà per entrare nell'irrealtà della nevrosi o in quella ancor più profonda della psicosi, celebrando il trionfo della falsificazione. Il ritorno non si attuerà attraverso la realizzazione dell'illusione caratteriale, ma attraverso il suo abbandono, per ri-abbracciare quel "mondo" a suo tempo perduto forzatamente. Questa dimensione è depositata nel corpo, scrigno delle esperienze, unico possessore del significato da ri-annodare a quel significante improvvidamente prestato ad altro senso.